

IL CAVALIERE INDAGATO

«I fatti non hanno nessuna rilevanza penale» ha assicurato. E però con i suoi il Cavaliere ha mostrato d'esser sorpreso

Prova a fare ironia: «Napoli è tranquilla e senza criminalità ecco perché si occupano di me» «IncurSIONE nella mia attività politica»

Berlusconi se la prende con «l'armata rossa»

L'ex premier alle strette attacca i magistrati: «Ho fatto tutto alla luce del sole». Bonaiuti: come in Cile

■ / Roma

«**REGIME** illiberale». «L'armata rossa dei magistrati si rimette in moto perché c'è aria di elezioni». Silvio Berlusconi risfodera tutto il suo vecchio retortorio davanti alla notizia, data da «Repubblica».

«Non ho avuto alcuna notifica» sottolinea anche se ci tiene

a precisare, mettendo le mani avanti, che «i fatti che vengono descritti nel presunto scoop, piuttosto una montatura, non hanno alcuna rilevanza penale». Una notazione che conferma. Il Cavaliere, d'altra parte, non ha mai negato di averci provato con una trentina di senatori per riuscire a dare la "spallata" a Prodi. «Davanti a questo governo disastroso io ho fatto la corte ai senatori ma tutto questo è avvenuto alla luce del sole. Ho offerto candidature e incarichi di governo per persone meritevoli. Ma tutto in maniera assolutamente corretta». Una corte rimasta senza successo dato che, nonostante lui continui a raccontare che i suoi interlocutori durante i colloqui gli abbiano espresso tutta la loro insoddisfazione di stare nel centrosinistra, nessuno ha deciso di seguirlo. E di accontentarlo. La mattinata del Cavaliere è cominciata male. Racconta di non leggere i giornali come gli suggeriscono ai tempi d'oro la signora Thatcher. Ma ieri l'ha dovuto fare per forza di cose. Le intercettazioni pubblicate l'hanno sorpreso.

«È una montatura assoluta, ho fatto solo segnalazioni. Se non sei di sinistra in Rai non lavori»

Non il contenuto dato che dell'interrogatorio del senatore Randazzo sembra fosse informato da tempo. Aveva commentato con i suoi: «Questa vicenda è stata usata come una foglia di fico che è servita a blindare Prodi». Ma ora c'è da vedersela di nuovo con la magistratura. Quella di Napoli che sta indagando su

una vicenda di corruzione che lui minimizza e dipinge come «opere pie, qualche segnalazione, proprio perché nelle aziende pubbliche e anche in quelle private ci va solo chi guarda asinistra, ma poi finisco per essere accusato io... Così succede in questo Paese». Quando il Pd ha «dato al senatore Follini un incarico

di prestigio, perché è passato dall'altra parte, nessuno ha gridato allo scandalo». E pensare che i magistrati avrebbero ben altro da fare specialmente a Napoli «una città tranquilla e senza la presenza di criminalità» si è lasciato andare in un misto di inutile ironia e disprezzo. I toni concilianti del Berlusconi di questi

giorni non ci sono più. All'attacco per difendersi. Nel suo stile. «E' molto grave il fatto che ci sia un'incursione nell'attività politica del leader dell'opposizione con controlli telefonici e attraverso telecamere. E' gravissimo che notizie d'ufficio coperte da segreto si diffondano dagli uffici della Procura, è grave che ci sia

no giornali che pubblichino queste notizie». Il ragionamento garantista, per alcuni versi con fondamento, sfocia nell'accusa di «regime di non piena libertà, di oppressione burocratica, di oppressione giudiziaria». Il portavoce Bonaiuti aumenta la dose avventurandosi in un paragone «tra Roma e il Cile di Pinochet». Il risultato è che «occorre votare per una scelta di libertà». Tanto più che i sondaggi sono quelli che sono. Invitanti. Ecco perché «l'armata rossa dei magistrati si è rimessa in moto». Tutta la giornata è andata via a ripetere questi concetti. In modo incessante. Per convincere il suo popolo e quello che può ancora conquistare. La vetrina gliel'ha fornita la trasmissione televisiva di Michela Vittoria Brambilla durante la quale il Cavaliere ha annunciato in pompa magna, dato che l'aveva già detto in più occasioni, che il suo nuovo partito si chiamerà «Popolo della libertà». È stata un'occasione per dare un po' di numeri. Il nome l'avrebbe deciso il 63% degli 8 milioni che hanno espresso il loro gradimento per la nuova aggregazione. «Il Pdl è 37 per cento, il Pd è al 26. Tra noi ci sono 11 punti di differenza. La coalizione di centrodestra se si andasse al voto prenderebbe il 57%». Certo bisogna convincere Fini e Casini. Ma è un'altra storia. **m.ci.**

HA DETTO

«Il governo è un disastro, ho fatto la corte ai senatori ma tutto è avvenuto alla luce del sole»

«C'è aria di elezioni e subito l'armata rossa dei giudici si rimette in moto»

«Nessuna indagine su di me, non ho avuto nessuna notifica. C'è un regime»

«È una vicenda usata come foglia di fico che è servita solo a blindare Prodi»



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Foto di Plinio Lepri/Agf

E dalla Brambilla ha annunciato che il nuovo partito si chiamerà «Popolo della libertà»

L'INTERVISTA NINO RANDAZZO

Il senatore eletto all'estero oggetto delle «attenzioni» dell'ex premier. «Fecero accertamenti sul mio conto corrente per vedere se potevo essere ben disposto»

«Si è parlato di due milioni, ma non me li ha offerti lui...»

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

Di prima mattina il senatore Nino Randazzo da Leni, piccola frazione dell'isola di Salina, arrivato dalla lontana circoscrizione Asia-Africa-Oceania-Antartide per procurare dispiacere al Cavaliere, è come al solito diligentemente al suo posto nell'aula del Senato. E' di nuovo l'uomo del giorno. Come un mese fa quando rese pubblica la sua lettera a Berlusconi con la quale comunicava al Cavaliere di non aver ceduto alla

sua proposta. Questa volta il settantacinquenne senatore si è ritrovato «impigliato» nell'inchiesta napoletana partita dalla vicenda di Rai fiction. Ascoltando intercettazioni su un caso, gli inquirenti hanno incrociato casualmente lo shopping del Cavaliere. Quello che l'ex premier preferisce definire in modo soft «corteggiamento» confermando pubblicamente di aver rivolto le sue attenzioni ad una trentina di

eletti nel centrosinistra.

Nino Randazzo quando rese pubblica la sua lettera disse di averlo fatto anche perché le voci su un suo possibile tradimento erano diventate insistenti in modo insopportabile. Si parlò di offerte «tra i 2 e i 5 milioni di euro» e di posti in prima fila nel teatrino della politica.

Senatore, qual è la sua reazione a questa imprevista, rinnovata popolarità?
«La telenovela continua».

E com'è questa nuova puntata?

«Mi sto facendo delle grandi risate».

Si diverte?

«Ci tengo a mettere in chiaro che non sono indagato»

«Come non potrei. Pensi che sono venuto a sapere che il mio incontro con l'intermediario era stato fotografato. E che prima ancora erano stati fatti degli accertamenti sul mio conto corrente in Austria per vedere se potevo essere ben disposto ad accettare qualche favore. Sono il più povero di



tutti». **Una preda?**
«Una buona presa dato che di soldi ne ho pochi. Questo lo chiamiamo subito, devono aver pensato. E così hanno fatto». **Chi l'ha contattata?**
«C'è scritto negli atti. Ho parlato con Pietro Pilello, un commercialista calabrese con studio a Milano e con diversi incarichi in società pubbliche». **Era lui la terza persona presente a Palazzo Grazioli la mattina del 1° novembre**

durante la colazione con Berlusconi e di cui lei non ha fatto mai il nome?

«Sì, c'era lui».

Si sente tranquillo?

«E perché no. Sono solo una persona a conoscenza dei fatti. Ci tengo a mettere in chiaro che non sono indagato».

Questo appare evidente. Però, trovansi così sul giornale...

«Effettivamente sono rimasto sorpreso quando ho visto pubblicati gli atti, che avrebbero dovuto essere secretati, del verbale della mia conversazione con i magistrati di Napoli che sono venuti a Roma per sentirmi nella seconda settimana di novembre. Ho appreso cose di cui neanche io ero a conoscenza. Si tratta di una evidente violazione del segreto istruttorio. Mi sembra di aver avuto a che fare con un colabrodo».

L'accusa di corruzione a Berlusconi è pesante.

«Non so se ci sono le condizioni per parlare di corruzione. Quello che posso dire è che da parte di Berlusconi non c'è stata mai un'offerta di denaro nei miei confronti. Si è parlato di due milioni. Ma pare che ad altri miei colleghi ne abbiano proposti cinque. Evidentemente mi consideravano un poveraccio».

Chi ha provveduto a farle l'offerta?

«C'è tutto scritto nel verbale». **Lei non ha ceduto.**
«Neanche a pensarci».

TRA «LIBERO» E «IL FOGLIO»



Il garante Betulla

Nel turbinio di autocandidature e balle varie sulle vicende che riguardano questo giornale, spiccano due new entry che almeno fanno ridere. Sul «Foglio» l'Elefantino si candida alla direzione dell'«Unità». E lo fa con argomenti così convincenti (tipo: «siamo pieni di redattori e collaboratori di sinistra») che accettiamo lo scambio purché, s'intende, un giornalista dell'«Unità» passi a dirigere il «Foglio». Su «Libero», invece, tale Santambrogio, ignoto ai più ma spericolato riempie due colonne di insulti contro l'«Unità» e chi ci lavora a causa della richiesta di un comitato di garanti alla vigilia del cambio di proprietà che vede tra i possibili acquirenti la famiglia Angelucci, editori di «Libero» e, si ritiene, anche del suddetto Santambrogio. Il quale mentre si prosterna a «baciare l'anello» del padrone (parole sue) propone a sua volta un Garante per difendere «Libero» dall'«Unità». Ottima idea, caro Santambrogio tanto più che i candidati di garanzia non vi mancano certo. Ne suggeriamo tre, specchiatissimi, e che sappiamo esservi cari: Igor Marini, Scaramella e Betulla.

Scuola, è l'ora dell'antimafia

Proposta di legge per insegnarla alle medie

■ Un'ora di antimafia nelle scuole medie e superiori di tutto il paese. È la proposta contenuta in una proposta di legge che è stata depositata ieri alla Camera, presentata dal vicepresidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia e dal deputato del Pd Giuseppe Giulietti. «Oltre alla repressione serve anche la prevenzione», ha detto Lumia. «È il momento giusto per questa operazione: dopo le stragi del 1992 le scuole italiane si sono svegliate e stanno facendo un cammino prezioso». Nella proposta è previsto l'insegnamento dell'antimafia, con specifiche unità didattiche da realizzarsi durante le ore di storia, perché, spiega Tania Passa del Pd, «la storia della legalità e di chi combatte contro la mafia è la storia di questo paese». Nella pdl si fa riferimento all'utilizzo di «testimonianze orali e scritte», e di documentazioni ufficiali. Ma anche agli

«intrecci» tra mafia, economia e politica. Sempre ieri, al Senato, è stato presentato il nuovo sito «Sportello scuola e università» promosso dalla Commissione Antimafia, che contiene tutti i dati sulla lotta alla mafia in Italia: leggi, trascrizione della audizioni della Commissione, i dati sul racket e sui beni confiscati e una cronologia dei principali avvenimenti legati a mafia e antimafia dal 1893. Il sito, presentato alla presenza del presidente Marini, è consultabile da quello della Camera e contiene anche una ricca bibliografia e filmografia sul tema. Protesta Rosanna Scopelliti, figlia del magistrato ucciso dal 1991 dalla 'ndrangheta: «Tranne che nella cronologia, nel sito non c'è nessun riferimento a mio padre né alla fondazione a lui intitolata». Protesta anche Aldo Pecora, del movimento «Amazzatecittuti»: «Siamo stati censurati».

ASSOCIAZIONE MAGISTRATI

L'Anm: «Non siamo un'armata basta con questi attacchi»

Basta attacchi alla magistratura, che non è «un'armata e non è né rossa, né gialla né bianca», ma «un'istituzione, che deve compiere fino in fondo il suo dovere nel rispetto delle altre istituzioni dello Stato, ma anche dell'applicazione del principio di uguaglianza dei cittadini, di tutti i cittadini, di fronte alla legge». Così il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara, replica a Berlusconi. «Mi auguro che le dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi siano state fraintese -dice Palamara-. Se fossero vere, non può che ribadirsi che, di fronte a notizie giornalistiche su vicende giudiziarie personali, deve essere respinta con fermezza, non solo dall'Anm ma da parte di tutti gli organi competenti, l'usanza di attaccare per prima cosa ogni volta la magistratura, evitando di trascinarla sul terreno della contrapposizione e della dialettica politica».